S. TOMMASO

ED

ORTONA

VERSI

DI

Teodoro de' Baroni Bonanni

AQUILA
TIPOGRAFIA GRAN SASSO D' ITALIA
di Carlo Langellotti

1854

Al Rev.mo Sig. Arcidiacono ed ai Signori Canonici

DEL REVERENDISSIMO CAPITOLO DELLA REGIA CATTEDRALE CHIESA BASILICA DI ORTONA-A-MARE

VENERANDI SIGNORI

Quando mi cadde in pensiere scrivere de' rozzi versi sulla miracolosa translazione dell' ossa dell' APOSTOLO S. TOMMASO, con delle note istoriche sulla Vostra Città, e con un *novenario* in onore del detto Santo, tosto conobbi che

si conveniva trovar favore al libretto, e sotto onorevoli auspicii mandarlo in istampa — Nè molto ebbi a cercare, perchè innanzi a tutti, mi corse agli occhi la divozione Vostra, egregio signor Arcidiacono, e Reverendissimo Capitolo — Componesi la mia povera opericciuola di sei parti: nella prima, ò cantato del pio Leone, che da terra straniera raccolse le Reliquie del Gran Santo, e le recò nella vostra Città: nella seconda, vi è il *canto de' marinari*, che asportaronle, ed ò creduto operar bene raccogliere in poche strofe i pensieri, ed i costumi di questa operosissima gente: nella terza ò introdotto il *Sacerdote*, che dice le glorie del Santo, e che prega pace e salute sulla Vostra Città: nella quarta parte ò dato a miei versi un piccolo movimento drammatico, per dire che in Ortona vi è la sacra tradizione, che in alto mare a taluni rincontri suona una *campana* miracolosa a prò de' naviganti Ortonesi: nella quinta ò effigiato tra gli Ortonesi il *povero*, per ispiegare il carattere di rassegnazio-

ne e di amore, che distingue quella buona gente: nel povero, e non in altri, perchè quando questa infima classe è rassegnata ai divini voleri, è questo il più gran termometro del rimanente della popolazione: mi contento di cennare semplicemente questa idea che non mai sarebbe abbastanza trattata!: — in ultimo sposi la *preghiera* al Santo, e quì i bisogni particolari, e generali della Vostra Città.

Il lavoro, qualunque esso sia, lo metto sotto la Vostra tutela, poichè gli uomini lo accoglierebbero molto più volentieri, che dalle mie mani, sapendo che non potrebbe cosa vile, o non buona esser da Voi raccomandata alle anime pie; degnatevi quindi ricevere in grado la tenue, ma cordialissima offerta, e riguardarla con quel cuore medesimo, col quale io a Voi la offro. Che se alcuno volesse sapere cagioni, che mi ànno mosso a questa, io soddisferei largamente alla inchiesta, accennando che principalmente è stata la cura Vostra del continuo promuovere e mantenere in fio-

re la fruttuosa divozione a quel sacro ed inestimabile tesoro, che gelosamente e con ogni buon dritto conservate: con ciò spero aver colto ad un tempo due frutti; mostrare la mia divozione al Vostro Santo Protegitore; e far manifesta la mia riconoscenza a Voi, da cui Esso in ogni giorno più viene riverito ed onorato.

Pregovi dunque ad aver grato ed accetto questo tenue atto di mia gratitudine; e prendere in protezione la misera offerta, che vi fo, picciolissima verso il Vostro merito, ma non picciola se guardate l' animo dell' offerente, poichè Ella è proprio tutto quanto può darvi. Resta che io Vi preghi ricordarvi di me nelle orazioni Vostre, e permettermi che con tutta stima mi vi dichiari:

Di Ortona li 28 Luglio 18[illegible]4

Devmo Obblmo Servo

Teodoro Bonanni

A Sua Eccellenza

SIG. D. TEODORO DE' Bni BONANNI

DI AQUILA

Rispettabilissimo Signore

» Il prodotto del suo bell' ingegno, che per
» le stampe renderà di pubblica ragione, sve-
» glia tutte le nostre simpatie affettuose; e nel
» nostro segreto gliene nudrivamo la gratitu-
» dine più sentita, perocchè rimemorava in Es-
» so le glorie più care di nostra Patria: san-
» tamente superba del tesoro impareggiabile del-
» le Reliquie del Glorioso Apostolo e Prote-
» gitor S. Tommaso. Però or ch' Ella si com-
» piace offerirlo a noi in dono peculiare, ci
» corre indispensabile il dovere di renderle
» del nostro animo grato, e del pienissimo
» compiacimento nostro pubblica e solenne di-
» mostrazione. Intanto siamo a significarle che

» siccome l'opera sua, così il suo nome vi-
» vrà immortale e benedetto nella ricordanza
» e nell'affetto di quanti sono i cittadini Or-
» tonesi. E portiamo ancor ferma speranza che
» il suo Poemetto abbia ad incontrare il co-
» mune soddisfacimento, avvegnacchè per altre
» opere d'ingegno La sappiamo figlio non
» degenere di quella nobilissima Patria, che
» nelle italiane contrade mena rinomanza non
» peritura, per essere stata madre sempre
» feconda di uomini per ogni genere di virtù
» intellettuali, morali, artistiche e cittadine
» illustri e gloriosi.

» Accolga i sensi di nostra gratitudine affet-
» tuosa, mentre dal nostro Apostolo e Prote-
» gitor glorioso Le preghiamo la piena di
» tutte le benedizioni del Cielo.

» Di Ortona li 2 Agosto 1854

Umilissimi servi suoi
l' Arcidiacono e Capitolo
della Regia Cattedrale Basilica
di S. Tommaso Apostolo
di Ortona.

✠ Luogo del sugello

Per copia conforme
Il Segretario Capitolare
Epimenide de Benedictis
Canonico Teologo

S. TOMMASO ED ORTONA

I.

LEONE L' ORTONESE

Erano tristi i tempi, e le commosse
Itale genti a spemi ardue elevando
L' intelletto ed il cor, fremean siccome
Gruppo di flutti contro antico scoglio.
Ma, allor che ad insolente cupidigia
D' abbracciar terra e ciel le nazioni
Forte si destan, chi ridir ne puote
Lo sgomento feral, la convulsiva
Esistenza dell' uomo? — Una severa
Legge è per tutti, una sublime norma
Che dal ciel parte — miseri coloro
Che impetuosi a tramutare i Regni
Sforzan le menti. Una più oscura etade
Provocan essi, mentre fiori e luce
Attendon da lor opere indiscrete.

Se vuoi che pace sia entro al tuo Regno,
Ama il tuo Re — L'ambizioso intanto
Spregia il bene che sta, per far che lampo
Di miglior luce dalle mire avverse
Emerga sì che ne rischiari il mondo.
Vil chi disprezza, e vil pur chi non ama.
Anni son già seicento (*a*) e il Re Manfredi,

(*a*) Nel 1253 regnava in Napoli *Manfredi*, figlio naturale di Federico Svevo il Secondo: per esser' Egli poco bene affetto de' Genovesi, si collegò colla Republica Veneta, che in quei tempi avea mossa guerra ai medesimi, promettendo di soccorrerla solo con un'armata di navi — All' uopo ordinò che si preparassero cento galee, comandando alle diverse Città marittime una regolare contribuzione: l'ammiraglio *Filippo Cinardo* (o come altri vogliono, *Lenardi*) nominò a Capitano Generale della flotta — Ortona *a mare* diede tre galee, capitanate dall' intrepido e pio Cittadino chiamato Leone — Riunita tutta l'armata navale nel porto di Napoli, ai 17 Giugno 1258 ne partì verso l'Oriente per danneggiare quelle parti, e specialmente nell' Arcipelago, le Città soggette al Genovese, fra le quali eravi l'Isola di *Scio*, situata nel mare Egeo: l'Isola fu saccheggiata, ed i cittadini furon presi prigionieri dalla vittoriosa armata navale Napoletana — Il Capitano delle tre galee Ortonesi, Leone, visitò la Chiesa Cattedrale, onde ringraziare l'autore del tutto per la riportata vittoria: vide in essa un sontuoso e magnifico Oratorio, con molti accesi lumi, e mostrando desiderio di sapere cosa i medesimi significar volessero, e per chi ardessero, si accorse di un Prete vecchio, venerando di aspetto, e vestito alla Greca, quale ne stava in un angolo del sacro Oratorio ge-

Figliuolo dello Svevo Federico,
Contro Genova assurse, e ai Re allegati
Chiese l'armi ed il cor, onde fiaccare
De' Genovesi la baldanza, e ai Veneti

---

nuflesso — Leone analogamente lo richiese, e n' ebbe in risposta che ivi riposavano le Sacre Reliquie di SAN TOMMASO APOSTOLO DI CRISTO, venute da *Edessa* nel 230, e quivi trasportate da *Calamina*, o *Meliapour*, in dove avea sofferto il suo glorioso martirio sotto pungentissimi dardi per amor di Dio, ed a prò della sua santa fede, nel 21 Dicembre del 63 dalla nascita del NAZARENO; gli mostrò col dito la bella ed ornata sepoltura, entro cui racchiudevasi quella inestimabile gioia — Di spirituale dolcezza si riempì il cuore di Leone nel sentire tai detti del venerando Sacerdote! Leone orò pien di affetto e di fiducia quel Santo Apostolo, e tanto ne fu il fervore, che gli surse il pensiere di trasferire quelle sacre ossa nella sua patria; perlocchè mandò caldi prieghi al Signore, onde venisse effettuato il suo desio — Orando dunque Leone vide una *mano risplendente*, che sembravagl' il chiamasse: questa miracolosa apparizione diede animo al devoto Ortonese di appressarsi al sacro deposito, ove trovò una nobile *lapide* di pietra, chiamata, *Calcedonia*, nella quale era scolpita una figura d' uomo dalla cintola in su, con una lunga barba, colla *Croce* nella sinistra mano, e colla destra in atto di dare con due dite la Benedizione: alla testa eranvi le parole, scolpite in Greco — AGIOS THOMAS, e sotto il busto un buco, di grandezza bastevole ad intromettervi una mano, ove avea veduta uscire la mano luminosa: questa pietra era lunga palmi quattro, larga palmi tre, ed alta mezzo palmo — Leone ripieno di santo fervore, mise la sua mano nello

Lidi ridar la securtà primiera.
Era Genova avversa alla Venezia,
Italia della Italia vuole il sangue,
Itala erinni la sorella uccide.

---

indicato buco, onde esaminare se le ossa fossero alle giunture congiunte, o disunite, e dal cavar fuori la mano, trasse una di quelle, che, dopo averla reverentemente baciata, la ripose nel luogo, donde presa l'avea — Ciò vedendo il venerabile Prete, con molte lacrime, disse — AGIOS THOMAS — Leone rinnovò le devote preghiere per traspostar via le sante ossa: frettolosamente si portò alle sue galee; ivi prese una cassetta, ove custodivasi lo stendardo: manifestò il tutto ad un suo fedele concittadino, denominato *Ruggiero di Crogno*, e di là amendue si portarono nel Tempio, ove per divino volere non vi trovarono alcuno: elevaron con franchezza la pietra *Calcedonia*, del peso di mille libre, e dopo aver prese e baciate le sacre osse, le riposero nella detta cassetta nel 10 Agosto 1258, giorno di Sabato, e la collocarono nelle di loro galee, con la pietra *Calcedonia*, che quantunque fosse stata di grave peso, pur tuttavolta parve loro essere leggierissima — Intanto l'ammiraglio *Cinardo*, o *Lenardi* disposta avea di già precedentemente il ritorno dell'armata navale, fissandone la partenza nel giorno seguente: una furiosa tempesta sollevossi verso Ponente; ma le galee Ortonesi, guidate da un lume celeste, e custodite da quel ricco tesoro, tranquille ne rimasero, senza che alcun danno o pericolo avessero sofferto — Giunta la flotta al capo di Sicilia, furon le galee tutte licenziate, e le tre fortunate Ortonesi ripresero la loro volta verso il mare Adriatico, contando non meno i momenti, che le ore per giugnere alla di loro patria. A dì 6 Settembre del detto anno 1258 ap-

Ma di Dio sono i Re — Sta la Corona
Per tutelare l' ordine sconvolto ,
E far , che su le genti un miglior Sole
Risplendi e sgravi della notte il peso

---

prodaron felicemente nell' antico porto di Ortona con giubilo grandissimo della intera Città — Scesone Leone dalla galea , frettoloso recossi dal Superiore di quella Chiesa , chiamato , *Jacopo* , cui gli venne narrato l' accaduto : a tale prospero annunzio , tosto convocò il suo Clero , e processionalmente con gli ottimati , ed immenso popolo si trasferirono nella marina per venerare le sante Reliquie : giunti che furono, Leone , postasi sul capo la cassetta , portolla ai 7 di Settembre nella Chiesa matrice , ch' era dedicata in quei tempi alla VERGINE *degli Angioli* . e riposero nell' altare , alla stessa dedicato , le sante osse — Quindi ben presto edificarono in onore dello APOSTOLO SAN TOMMASO un ricco e sontuoso tempio — A render certa ed indubitata tale miracolosa translazione , volle CRISTO Nostro Signore di sua bocca farne testimonianza , allora quanto nel passar che fece da Ortona la gloriosa S. Brigida , si degnò il Signore di rivelarle che in quella Città riposava il Corpo del suo APOSTOLO TOMMASO , come si à dal libro VII. delle *rivelazioni* di questa serva di Dio , (*ex revelat. S. Birgittae lib. VII. cap. IV. e VI.*) — A si chiara attestazione aggiugne gran peso l' Autorità de' SS. PP. Bonifacio IX. Sisto IV. Gregorio XIII. e Clemente XI. i quali con loro Bolle non solamente confermano ritrovarsi in Ortona il Corpo di S. TOMMASO APOSTOLO , ma concedono ancora *Indulgenza plenaria* a chiunque visiti la sua Chiesa nella prima Domenica di Maggio, giorno fissato in Ortona per la sua festa , e nel 21 Dicembre , giorno della sua morte , quale indul-

Sopra il capo de' buoni — È l'odio è l'odio
Il distruttore demone del mondo !
Cento galee fur viste veleggiare
Sul propizio elemento , e il pio Leone

---

genza è simile a quella conceduta in Aquila nel dì 28 Agosto di ciascun anno dal Santo Pontefice Pier Celestino di quel nome V. Leone il Capitano, cui il Cielo diede la fortuna di trasportare in Ortona sì ricco tesoro , meritò da suoi concittadini in eterna memoria, ed in attestato di gratitudine, la segnente *Inscrizione*, che leggesi vicino la sontuosa Cappella di SAN TOMMASO , e riportata da Ughello Tom. VI. p, 777 , e dai due Scrittori Ortonesi Gio. Battista de Lectis , e Giuseppantonio de Fabritiis, patrizii della medesima Città.

D. O. M.
LEONI . DVCI . ET . CIVI . ORTONENSI
CLASSIS . PRAEFECTO
QVOD . SVB . MANFREDO . A . CHIO . INSVLA
ANNO . DOMINI . MCCLVIII
OSSA . BEATI . THOMAE . APOSTOLI
COELITVS . ADMONITVS
AD . ORTONAM . PATRIAM . TRANSPORTAVIT
CIVES . ORTONENSES . OB . TAM . PRAECLARVM
FACINVS . GRATI . ANIMI . ERGO
MEMORIAM . AETERNAM
POSVERE
ANNO . DOMINI . MDCIII

Partì di *Ortona*, e al Sommo Dio fè voti
Che, ove il Sol de' vincenti risplendesse
Sul suo capo, un' osanna intuonerebbe
Fra la gioja de' suoi, e, al patrio lido

Et ex Templo

Magne Leo in patriam spoliis Orientis onustus
Dum remeas Thomae huc ossa beata refers.
Thomae ossa infidi, tetigit, qui vulnera Christi
Tartarea ex latebra, quem rediisse, negat.
Plus tibi debemus Cives pro munere tanto
Quam si adducta tibi huc India tota foret.

Il Martirologio Romano nel 3 Luglio, e 21 Dicembre, il Cardinal Baronio *in notis ad Martyrologium*, il Vescovo Consalvo Durante, il Vescovo di Vico, Paolo Regio, gli Ortonesi Gio. Battista de Lectis, ed il de Fabritiis il Summonte, e l' Ughello nella *Italia Sacra*, Tom. VI. (l. c.), affermano che in Ortona seguisse nello indicato giorno 6 Settembre 1258 la miracolosa translazione del corpo di SAN TOMMASO APOSTOLO — Nel primo Agosto 1566, i Turchi invasero Ortona, e portatisi nel Tempio del Santo, credendo che nel sacro Deposito conservavasi qualche tesoro, e non potendolo aprire, vi misero fuoco, ed incendiarono tutta la Chiesa. Lasciata ch' ebbero i Turchi la Città, e finito lo incendio, i cittadini rimasti recaronsi tutti frettolosi nel distrutto sito del Tempio, e con inaspettata meraviglia videro ed osservarono intatte le ossa, ed il Capo del di loro Santo Protegitore, meno una bacchetta, che la trovarono rotta, colla quale SAN TOMMASO disegnò il palazzo di *Gondofaro*, Re dell' Indie — Di questo miracolo se ne redigè formale autentico atto nel 16 Novembre di detto anno 1566, e gli Ortonesi, mostrandosi sempre

Tornando, un fior, come a memoria cara
Trapianterebbe — Era il dì della pugna
E dei Veneti il mar fu rilucente
D' un sorriso mirabile, siccome
Quel che traspar sul volto al vincitore.
Pugna e spera o guerrier, di Sabaotte
Lo spirito t' infiamma, e t' impromette,
Ove la fede è base all' opre, ai detti,
Un premio immenso che ne invidia il mondo.
Stanco dalla battaglia il prò Leone
Entra nel Tempio del Signore, e, mentre
Adempie la preghiera, e fa che l' alma
Tutta si compia nel proferto voto,
Egli vide rilucer le navate

---

più devoti verso sì eccelso Patrono, riedificarono un novello Tempio più sontuoso del primo, quello che tutto giorno si va sempre più a nobilitare ed arricchire — (Romanelli *Storia di Ortona*-Ughello Tom. 6. l. c. pag. 776) — Questo disastro fu preceduto da un'altro miracolo — Nel Coro delle Reverende Monache Benedettine, esistent' in Ortona, vi è dipinto sul muro un CROCIFISSO: nel dì 13 Giugno del detto anno 1566 dal Sacratissimo Costato di quella Santa Imagine scaturì vivo sangue: per questo miracolo in ogni anno se ne celebra con pompa la commemorazione con un triduo solenne nello indicato giorno 13 Giugno, e vedesi rosseggiare il Sacro Costato, e lo striscio di sangue, che fece nel muro (Antinori *nelle Memorie Storiche degli Abruzzi* Tom. IV. pag. 259). I devoti Ortonesi, a perpetuare un tale miracoloso avvenimento nel 1774 sopra la detta pietra Calcedonia scolpirono la seguente iscrizione:

Di splendore immortale, e un suon di cembali,
Ed un canto celeste, e un'allegrezza
Inaudita al mortal lo fa sublime,
E lo trasporta oltre la terra al Cielo.
Un Veglio venerando Egli vedea
Di benedire in atto con la destra,
E, alla sinistra man stringnea la Croce
Simbolo del riscatto — Era del Veglio
Lunga la barba e di pel bianco mista,

MARMOR . CHALCEDONIVM
PARVA . DIVI . THOMÆ . APOSTOLI . IMMAGINE
AC . NOMINE . GRÆCE . INSCVLPTO
DECORVM
SARACENORVM . BARBARIE
SACRA . OMNIA . ANNO . MDLXVI
INCENDIO . VASTANTIVM
INFRACTVM
NATIVOQVE . OB . IGNEM . COLORE . DESERTVM
VRNÆ . EIVS . APOSTOLI . EX . ÆRE
ESTERNE . DEAVRATÆ
SVB . ALTARI . CONDITÆ
ELEGANTIVS . NVPER . ERECTO
ADPOSITVM
AD . SERÆ . POSTERITATIS . MEMORIAM
ORDO . POPVLVSQVE . ORTONENSIS
HIC . COLLOCANDVM . CVRAVIT
ANNO . MDCCLXXIV

Grandi avea gli occhi balenanti vita.
Le labra aperse, e, come un dì alle genti
Assembrate infedeli avea discorso
Il Vangelo del Cristo, a Lui con atto
Tra l'austero e il gentil, disse: o fratello
Le mie reliquie sono qui sepolte
Da più secoli e più — Fra quei che morta
Hanno la fede in cor sdegnan di stare
E ricovrarsi braman sotto un Cielo
Ove più parla Iddio — Tu, che innocente
Delle umane peccata, a me devoto
Il ginocchio inchinasti, umiliando
Il facile intelletto all'Evangelo,
Puoi solo il desir mio compiere, e ai buoni
Premio recar della tua fè immortale:
Disse e sparve il gran Veglio — Il pio Leone
Indiato dal bello e dal sublime
Di così sacra vision ristette
Sopra se alquanto — Il cuore intanto
Escogitava il dove erano l'ossa
Dell'Apostol di CRISTO, e le rinvenne
Alfin, ne fu commosso, e un gran pensiero
Dentro rifulse della mente ardita.
Battea lenta la squilla nella torre
Del sublime delubro, e a fosco cielo,
E dal silenzio della notte il Prode
Protetto, il passo derigeva là dove
La vision celeste a Lui s'offerse.
Del buon Leone al fianco era *Ruggiero*
Di *Crogno*, uom valoroso e pien di fede,
Oh l'amistà che puote! entrambi al Tempio

Dell' Apostol TOMMASO erano giunti
E già novella prece alle reliquie
Sciglïean del Santo, ed ecco che una mano
Di luce radiante benediva
I duo fedeli, e, alla virtù del raggio,
Che tutto il Tempio rallegrava l' occhio
Scerse una pietra sopra cui maestosa
L' effigie del Gran Santo era segnata.
Della devota Coppia il cor non stette,
Ma palpitò, siccome un dì a TOMMASO,
Allor che con la mano la gran piaga
Toccò del NAZARENO — Quella pietra
Allor fu tolta, e, si svelar le ossa
Protegitrici ed in meno che il dica
Raccolte furo e chiuse addentro un urna,
Che sicurata entro la nave amica,
Il pio Leone ai patrii lidi mosse,
Alla splendida Ortona invidiata.

II.

CANTO DE' MARINARI

Se nel Sole che s' affacoia
Sulla tremola marina
Veneriam di Dio la faccia,
Verso l' ora vespertina
Di TOMMASO all' ombra santa
La fedele anima canta.

Se la notte ci ravvolge
Nel suo velo funerale,
Se del mar le orrende bolge
Atterriscono il mortale,
L' Ortonese marinar
Va sicuro sopra il mar.

Scorre scorre la barchetta
Sopra l' onde rallegrate
Dalla luna benedetta,
E le gioje invidiate
Stan nel cor di chi sull' onda
Di gentili affetti abbonda.
Gonfie sono già le vele
Dell' antico mio naviglio —
L' uragano è omai crudele
Apre già l' avverso artiglio:
Chi dispera non à cor,
SAN TOMMASO è Protettor!

Se sull' arbor della nave
Stanca rondine si posa
Il nocchier nell' ora grave
Di sua vita perigliosa
La saluta con il core
Che s' educa al primo amore.
Non si stempri questa vita
Nei tripudii umilianti
L' allegrezza è sol compita
Per chi aspira ai Regni santi
Sciagurato è chi infedel
Chiude un' anima di gel.

Il commercio è il nostro pane
Come il mar nostra speranza ;
Dalle terre più lontane
Noi rechiamo l'abbondanza —
Se il nocchiero inerte vive
Fa languir le patrie rive.
Quando squallidi per fame
Veggiam popoli fedeli
A temprar le giuste brame
Qual su i fior dai secchi steli
Facciam giugnere un vigor
Che si genera dal cor.

Se il fulgor del patrio trono
Lo stranier tenta offuscare
Della pugna al tristo suono
Noi siam liberi sul mare ,
E su i bellici navigli
Noi rechiam di Marte i figli.
Quando incerta è la vittoria
Quando il pro drappello è estinto
Ancor noi sappiam la gloria
Ridestar sul popol vinto ;
Quando è d' uopo il Re salvar
È guerriero il marinar —

Noi d' Ortona su le rive
All' amor nascemmo al canto —
Nostre son l' ore giulive ,
Nostro il mar che amiamo tanto ;
Serbiam noi gelos' in petto
Sempre un cuore giovinetto.

Se imperversa la tempesta
Sopra il capo del nocchiero
In quell'ora in noi si desta
Di salvezza un sol pensiero:
SAN TOMMASO queta il mar
Perchè à fede il marinar.

Con i nastri sul berretto
Va lo sposo marinaro,
Co' coralli sopra il petto
Molte perle ed un fior raro,
Vedi poi la graziosetta
Fidanzata giovinetta.
Mille balli e mille evviva
Fanno allegra la brigata,
E del mar la bella diva
Va da tutti encomiata
Non uccide il core il mar
Ama pure il marinar. —

III.

IL PRETE ORTONESE

Ai Santo Difensor di nostra fede
Sacriamo il canto che genera il cor,
E ne verrà dal Ciel dolce mercede
Come su i figli dall' ingenuo amor.

Fulgido sol di veritade è il Santo
Che ne protegge, o popolo fedel,
Per Lui serbò la fede il primo vanto
Disseminando le armonie del Ciel.
L' alto mistero del riscatto Ei volle
Agl' infedeli predicare, e fu
Visto destar tra le straniere zolle
Le immortali Evangeliche virtù —
Ei la grazia tra popoli furenti
Fe piovere ed il ben vi fecondò —
Eresse cento mila monumenti
E la Croce del CRISTO vi piantò.
Alla parola dell' Onnipotente,
Lieto lasciando quanto avea per se,
Volò TOMMASO e con animo ardente
L' orme seguiva dell' Eterno Re.
Legge d' amor chiedea chi volle ai buoni
La catena spezzar di schiavitù,
E amor fu visto assidersi su i troni
Bello della sua fresca gioventù.
Pochi ma fidi alla pietà del CRISTO
Corsero i buoni, chè il Domma eternal
Procede solo pel celeste acquisto,
La forza Ei sprezza che ne fa brutal.
CRISTO imperava, e di TOMMASO il petto
Mosso dall' ansia che il Ciel gli animò
Vide l' uomo non più viver recetto
E il volto d' una luce sfavillò.
Affetto e ubbidienza Egli serbava
Al gran Maestro che il Vero propagò,
Nella mission di Apostol si beava
E vittima pel Ver si consacrò.

Quando sul monte l' ingiustizia umana
L' agnel traea per supplizio crudel
Piansero quei che alla virtude arcana
Vedeano il sole d' un novello Ciel —
Rise la turba, che venduta al male
Credea fior di quaggiù l' Eterno Ver;
Misera turba, il giorno funerale
Questo non è se illumina il pensier.
Flagella, ingiuria uccidi e fa che puoi
Contro l' Eterno amor, perchè in un dì
Dirai piangendo in mezzo ai figli tuoi
Pe' miei peccati CRISTO si morì —
Nei mali era la terra inveterata
E Satano l' impero avea nei cor.
Alla prima cagion l' anima ingrata
Non tributava della fede il fior.
Smarrita era del Ver la santa idea
E, delle cento despote Città
Su i colli sventolare si vedea
Il vessillo infernal dell' empietà.
Spento nel petto in tutto era il desio
Della virtù, percui sta in premio il Ciel,
D' argento e d' or credevano il lor Dio
E nemico il fratello era al fratel.
La povertà derisa, il tradimento
Solo incedea qual di vittoria il Re,
Al peccato innalzavan monumento
Ed umili prostravansi al suo piè.
Però la fiamma che l' Eterno Sole
Fe piover sopra i campi del dolor
Rianimava la perduta prole
E nuova legge le stampava in cor.

Amor parlava il Pargolo innocente ,
    Degli adulti nel cuore penetrò ,
    Amor riscosse tra la sopita mente
    Amor la fede in cor rigenerò —
Esangue il CRISTO sul Calvario muore
    Ricomponendo le sconvolte età ,
    E tra i malvagi popoli l' amore
    Penetra per Divina carità.
Risorse il CRISTO , e a nuove cose a nuove
    Speranze tutto il mondo rianimò ,
    E dalle cento lingue in ogni dove
    L' Apostolato il Vero propagò.
Parlò TOMMASO ai popol' infedeli
    E il Verbo la pietà risorger fe ,
    E nuovi cuori all' armonia de' Cieli
    Ripalpitaron per l' Eterno Re.
Le intelligenze affratellate insieme
    La nuova era divina salutar ,
    E delle virtù nuove il dolce seme
    Propagossi dall' uno all' altro mar.
Per lunga età la cieca gente invano
    Desiò la luce ove regnava orror ,
    Ma lamentando per il mondo insano
    Non vider luce che non v' era amor.
La parola del Ver distenebrando
    La caligin di morte al mondo fu
    Come il gran Sol che il mondo illuminando
    Ha della provvidenza la virtù. —
Salve , o gran Santo, or che in Ortona ài stanza
    Fa che il bello ci allegri e regni il Ver ,
    Che sia per Dio dell' uomo la speranza
    E che nel Ciel s' inspiri il suo pensier.

Fa che la carità del Sommo Nume
Venga a posarsi sulla mia Città,
E tenga vivo l' umile costume
Tra un popolo che vive di pietà.
Fa che risuoni l' ora della morte
Quando pien di virtù vive il fedel —
Spezza dell' innocente le ritorte
E invoca il Sol sopra l' eterno gel. (*a*).

(*a*) TOMMASO nacque nella *Galilea* inferiore: — educato da suoi genitori nella esemplarità, divenne giusto e pio: — per la sua povertà si diede all' arte di pescare, e menò in essa una vita innocente — Chiamato dal Divino Redentore alla dignità Apostolica, veloce lo seguì: — addottrinato nella scuola del Divino Maestro, divenne uno de' suoi più cari discepoli, uno dei più fedeli Ministri dell' Evangelio, come per bocca dell' Apostolo S. Giovanni ci si rivela, quando TOMMASO disse ai suoi compagni » *eamus et nos, ut moriamur cum eo* » — (Evang. S. Joan. Cap. II. ver. 16) — tanto era la brama, che ardea nel di Lui petto di sagrificare la sua vita pel suo celeste Signore! — E questa brama maggiormente risplendè nella notte della *Cena*, perocchè avendo detto il Signore nell' amoroso discorso che faceva ai suoi Discepoli, ch' Egli andava loro a preparare la stanza, TOMMASO, tutto desideroso di accompagnarlo, il supplicò d' insegnargli la via, e n' ebbe per premio in risposta, l' offerirseli per istrada Egli medesimo » ego sum via, et veritas et vita: nemo venit ad Patrem nisi per me. » (ivi cap. 14 vers. 6.) — Dopo la dolorosissima Passione, e morte di CRISTO, gli Apostoli, fuori che TOMMASO, si rinchiusero, per timor de' Giudei, in una piccola abitazione, dove il Risorto Signore loro apparve con indicibile contento,

IV.

IL MARINARO VECCHIO

Mentre regna la burasca
Non fidar legno nel mar,
Onde un mal grave non nasca
Per l'ardito marinar:
Il moribondo mio Genitore
Questo consiglio mi chiuse in cuore.

---

donando loro la pace — PAX VOBIS — (ivi Cap. 14 v. 20) — TOMMASO. che per divino volere non ne fu spettatore, intese il successo, dopochè ivi fece ritorno, ma Egli nol credè, loro dicendo: » *nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, et mittam digitum meum in locum clavorum, et mittam manum meam in latus ejus, non credam.* » (Ivi v. 25) — Oh come grande e proficua fu questa incredulità!! Alla specie umana giovò più la incredulità di TOMMASO, che la fede degli altri Apostoli, poichè credendo Lui, e vieppiù confermandosi col toccar delle Piaghe, assodò maggiormente ne' cuori degli uomini la credenza della Risurrezione di GESU' CRISTO!!! (S. GREGORIO MAGNO *Homil. in Evangel.* S. AGOSTINO *Sermon.* 156 — S. AMBROGIO lib. 10 *in Lucam* — S. CIRILLO ALESSANDRINO, S. GAUDENZIO, San BERNARDO, e S. GIO. CRISOSTOMO) — Per tale incredulità, TOMMASO fu appellato, DIDIMO, ossia *dubbioso* — Dopo otto giorni, il risorto REDENTORE di nuovo compar-

Sbuffa il vento e la marina
Non m' invita a navigar,
E tu, bella Carolina,
Meco vieni a desinar —
Sgombra di fasti che il secol mostra
E' invidiata la casa nostra.

---

ve agli Apostoli, ov' era anche TOMMASO, e disse loro: Pax vobis, — e voltatosi poscia a TOMMASO: disegli: — Infer digitum tuum huc, et vide manus meas, et affer manum tuam, et mitte in latus meum, et noli esse incredulus, sed fidelis: — quia vidisti me Thoma, credidisti: beati qui non viderunt, et crediderunt — (ivi cap. 20 v. 27, 28, 29,) attonito TOMMASO a tal vista, riconoscendo il suo amato Maestro, esclamò, sorpreso da giubilo — *Dominus meus, et Deus meus* — TOMMASO col toccar le piaghe del REDENTORE, vennero gli Apostoli a conoscer quello che prima non sapevano, cioè, che nella propria carne, e colle istesse piaghe era GESU' CRISTO risuscitato, — ed a TOMMASO, colla scorta di S. Agostino, si attribuisce quell' Articolo del *Simbolo*, nel quale confessiamo che Cristo risuscitò: *surrexit a mortuis* — (Divus Augustinus Serm. 115) Ricevuto ch' ebbero gli Apostoli lo Spirito Santo, si diedero i medesimi a spargere le fiamme del Santo Amore, ond' erano pieni per la contrada della Giudea: — si divisero tra loro la terra, ed il nostro Apostolo evangelizzò gl' *Indiani*, i *Medi*, i *Persi*, e i *Braemani*: — Battezzò i tre Coronati dell' Oriente, che adoraron Gesu' *Bambino* in *Betleem*: chi volesse appieno conoscere i miracolosi frutti della sua predicazione, leggasi Eusebio Cesariense, Niceforo, Origene, Gregorio *il Teologo*, S. Giovanni Crisostomo, il Lindano, ed altri molti: — illustrò colla luce Evangelica i *Parti*, gl' *Ircani*, i Regni di *Sagamo*, e di

Nella gioja de' prim' anni
Che il mio cor godea per te,
Io credei morti gli affanni
Perchè impero avea la fe —
Tu lo ricordi a te donava
Perle e coralli che il mar mi dava.
Ma tra popoli diversi
Sotto un Cielo senz' amor
Non più il cuore a donna apersi
Perchè lungi era il mio fior —
La donna è l' Angelo che Dio ci addita
Di luce e fiori va redimita.

Narsinga, i *Brammani*, e l' *Etiopia* : — penetrò nel *Brasile* miracolosamente, quando in quei tempi non era stata ancora scoverta l' *America*, e tale preziosa memoria si deve a Zelantissimi Padri della Compagnia di Gesu', che attendendo ivi al Ministero Apostolico, ci ànno riferito aver quei popoli notizia del nostro Apostolo TOMMASO, ed aver' Eglino veduto i segni non leggieri, che ne mostrano (Ribadeneira vita di S. TOMMASO) — Predicò ancora nella *Cina*, e nella *Tracia*, ed in tutti questi luoghi fece gran progresso la fede di CRISTO. In breve, a chi cadesse talenti di fare il computo de' suoi disastrosi viaggi, troverà aver caminato con passi trionfali alla fede più Egli solo di qualunque fra gli Apostoli, anzi di tutti gli Apostoli, cosa difficile a credersi, se Scrittori valenti non l' attestassero — Giunto finalmente nel Regno di *Narsinga*, si fermò nella Città di *Calamina*, detta altrimenti *Meliapour*, o *Città di S. Tommaso*, dove, dopo aver tolta miracolosamente la idolatria, per premio delle sue Apostoliche cure e sudori, ricevè dal *Re Amigdeo* il suo glorioso martirio con dei

Sopra l' onde burascose
La speranza mi guidò,
E nell' ore dolorose
Per te il cor mi palpitò,
Ma tu dal lido il mar miravi
E di salvarmi tu lo pregavi —
Sbuffa il vento e la marina
Non m' invita a navigar,
E tu, bella Carolina,
Meco vieni a desinar;
Sgombra di fasti che il secol mostra
È invidiata la casa nostra.

---

colpi di *lance*, ed il suo generoso spirito si ripose nelle braccia del suo Divino Maestro, che tutto lieto spedì una legione di Angioli, pronti a coronar l' Atleta con l' aureola meritata per un' assai glorioso penare, siccome in vita meritò nelle persecuzioni la mansuetudine e l' umiltà di Davide, le mortificazioni di Loth, che non cedè allo stesso Isaia nell' amar Dio, ad Abramo nella fede, a Giuditta, ed al Battista nella confidenza celeste, e nelle penitenze,

Il suo Santo Corpo fu sepellito nella stessa Città di *Calamina* in un Tempio, fatto ivi fabbricare dal Santo Apostolo: — da questa Città fu trasferito nell' altra di *Edessa* nel 230, imperando in Roma *Alessandro Severo*, ed essendo stata dagl' infedeli nel giorno di Natale del 1144. (Bercastel, storia del Cristianesimo, ultimata da Giuseppe Cappelletti, Tom. 2. pag. 574 Edizione Firenze anno 1846) distrutta quella Città, fu trasportato nell' Isola di *Scio*, e quindi nel 6 Settembre 1258 in *Ortona a mare* nel nostro fioritissimo Regno di Napoli, fortunato, per aver oltre tanti ed innumerevoli Corpi di Santi, i preziosi

Chi è mai quella squilla, o buon nocchiero,
Che in alto mar rintocca,
E che in cor mi dà il senso d'un mistero
Mentre la neve fiocca?
Uomo straniero, or son molt'anni, a mensa
Mentre qui lo vedea, egli piangendo
A me disse così: — Dio ci dispensa
Nell'ore cupe del dolore un nettare,
Un'allegrezza che ne va blandendo
Gli affetti egri dell'alma, e ci fa forte
Se pur venisse a dabellar la morte.
Io quetai la tempesta a cento croci
Del naufragio nell'ore,
E in quell'instante una campana e voci
S'udian sì che palpitomm' il cuore —
Miracolo miracolo fu detto

---

tesori nel suo amenissimo seno dei Corpi dei Santi Apostoli, Andrea in *Amalfi*; Matteo in *Salerno*, meno un piede, che si venera in Aquila nella Chiesa dei PP. del SS. Redentore; — Bartolomeo in *Benevento*, meno l'osso di una gamba, esistente anche in Aquila nella detta Chiesa; Tommaso in *Ortona*, la testa e il braccio di Simone in *Lanciano*; una gamba con il piede intero e con la carne di Mattia in *Aquila*; e molte altre Reliquie dei rimanenti Apostoli anche in *Aquila*, come dalle rispettive *Autentiche* esistenti nel-l'Archivio Comunale di *Aquila* nell' *Armadio* N. 6. *Cassetto* N. 22.

Per tale miracolosa translazione del Corpo dell'Apostolo S. TOMMASO, gli Ortonesi nella ricca marmorea Cappella del medesimo, sopra marmo rosso, scolpirono la seguente inscrizione: —

Dalla ciurmaglia della nave e proni
Si fecer per un senso benedetto;

DIVO . THOMÆ . APOSTOLO
QVI . AD . PROPAGANDAM . CHRISTI
SALVATORIS . RELIGIONEM
DISIVNCTISSIMIS . ORBIS . TERRAS . PERAGRATIS
PARTHOS . MEDOS . PERSOS . INDOSQVE
EVANGELICA . PRÆDICATIONE . INSTRVXIT
MOX . MARTYRII . CORONAM . CONSEQVVTVS
EX . EDESSA . IN . MESOPOTAMIA
QVO . EIVS . RELIQVIÆ . DEDVCTÆ . FVERANT
IN . HANC . VRBEM
DIVINO . MIRACVLO . TRANSLATVS . EST
ORTONENSES
TANTVM . PATRONVM . AC . TVTELAREM
PIENTISSIMI . VENERANTES
ALEXANDRI . BOCCABARILII
EX . ILLVSTRI . PLACENTINA . FAMILIA
IPSORVM . EPISCOPI . MONITV
AD . APOSTOLI . HONOREM
VRBIS . GLORIAM
ANTISTITIS . MEMORIAM
POSVERE
A . D . MDCXXIII.

Rimugghiavano i tuoni ,
Ed io toccava la terra ospitale
Come il porto migliore — Ortona io vidi
Solennemente non sembrar mortale
Bella elevarsi sopra utili lidi ,
Oh , quell' ora dei gaudî invidiata
Chi può ridire , in cuore io l' ho serbata !
L' estranio marinar questo mi disse
Pria che sorgesse il dì sacro a TOMMASO
L' Apostolo di Dio , che benedisse ,
Giunto da lidi ignoti ,
Questa d' Ortona splendida cittade.
Dell' ospite il racconto nella mente
Io l' ho serbato , e alle mie contrade
Ed a tutta la gente
Io lo narrai nell' estasi
Che fea più bella la persona mia ,
E quella gente pia
Del naufragio , la notte , la campana
Han chiuso in cor come una storia arcana

—o—o—

Ancor io nei giorni algenti
Sopra l' onde impetuose
M' atterrii de' miei lamenti
Quando un legno naufragò ,
Io fui salvo , e lo dispose
Chi per me nel Ciel pregò.

I compagni erano estinti
  Galleggianti sopra il mare
  Dal furor de' flutti vinti,
  Io pregava in tanto duol,
  Nella prece un sacro altare
  M' apparia, siccome a vol.
Una Croce era di fuoco
  E in passar mi benedisse —
  In quell' ora il tristo loco
  D' una luce s' allegrò
  Ed un VEGLIO i lumi affisse
  Sul mio volto e poi passò!
Indi udissi di lontano
  Risuonare una campana,
  Vinto il cor da senso arcano
  Una speme lo toccò —
  Sì la prece non è vana
  SAN TOMMASO mi salvò.
Da quel dì ch' io fortunato
  La mia sponda ribaciai
  In ogni anno a mar turbato
  Vado il lido a passeggiar,
  Per udir quel che adorai
  La campana allo squillar.
Benedetto è chi confida
  Nei miracoli del Cielo,
  E Dio faccia a chi diffida
  Ridestare il Santo Ver,
  Che io narrai senz' alcun velo
  A chi è noto, e allo stranier (*a*).

(*a*) La campana misteriosa, i cui rintocchi si

V.

I POVERI

Vestiti di cenci, col pianto sul ciglio
Se l'uomo ci nega la dolce pietà,
Ci è caro l'affanno, ci è bello l'esiglio,
Iddio ch'è ne' Cieli pel povero sta.

---

odono dall'Ortonese marinaro, allorchè vien colto in alto mare dalla tempesta, non è che un segno della di lui imaginazione, eccitata dalla grande fiducia, che ha nel suo Santo Protettore, il quale con tal segno lo avverte a non diffidare della provvidenza, essergli dappresso per salvarlo, ed a rinfrancarlo del concepito timore — Nè dobbiam dire che questa imaginazione sia senza fondamento, poichè è troppo nota la protezione del Santo Apostolo pel suo devoto Ortonese non solo, ma per chiunque siasi rivolto, e si rivolga al suo infallibile patrocinio. — Le istorie ne fanno fede pel tempo andato, ed i viventi confessano di veder tutto dì gli effetti di cotanta protezione. Chiunque avrà avuta la disgrazia di esser inciampato in pericoli, e siasi rivolto all'Apostolo TOMMASO, non potrà mai tacere di averne ricevuto la domandata grazia. — Quindi il navigante vide abbonacciarsi il mare che prima minacciava inghiottirlo, il pescatore sperimentò cangiare il vento, e riportarlo al lido, quando poco prima voleva sbalzarlo fra gli scogli, il mercante salvò la sua merce, il villano allontanò i turbini, il soldato scampò la morte, che fra le battaglie gli si mostrava inevitabile, e tutt'in somma sperimen-

La neve se fiocca, se il vento è gelato
Proviamo l'angoscia dell'ora final —
La notte e l'oblio ci regnan d'accato;
Ma abbiamo uno spirto che vive immortal.
Fratelli al dolore, fratelli all'affanno
Se il mondo ci sprezza, ridiamo quaggiù,
Ma liberi in core, stranieri all'inganno
Seguiamo la strada che addita Gesu' —

---

tarono e sperimentano tuttavia la protezione di San TOMMASO — Ne fan fede i voti in tanti quadretti nella Chiesa sospesi a ricordanza de' ricevuti favori — E tutto giorno, allorchè s'infuria il mare, se l'atmosfera minaccia con i suoi turbini, pochi rintocchi della campana maggiore, si avvertano ad invocare il potentissimo sperimentato ajuto, e visibilmente e tosto il mare è in calma, e l'aria non è più minacciosa.

Si tralascia qui di ricordare gl'infiniti miracoli di questo Santo operati in bene, e che opera, ed a favore sempre del suo popolo Ortonese, e di chi con fiducia lo invoca, nè si narra quante volte con luce misteriosa, sulla maggior cupola della Chiesa, e sul campanile apparsa, avvisava il suo popolo di un imminente gastigo divino, affinchè fattane penitenza, ed al buon sentiero tornato, potesse evitare le minacce del Cielo — Tuttocciò potrà rilevarsi nelle storie patrie di diversi autori, ed in ispecie in quelle degli Ortonesi Gio. Battista de Lectis e Giuseppantonio de Fabritiis, stampata in *Napoli* quest'ultima nel 1702 pag. 90 a 99, e la prima in *Fermo* nel 1577, e poi anche in *Napoli* nel 1687, non essendo ciò intenzione dell'opera — Si può conchiudere però che se l'Ortonese ha fiducia nel suo Santo Protettore, essa è ben fondata, ed è nella sicurezza di riceverne le grazie.

Ortona è la terra, che vita ci diede,
Ortona è la madre che pane ci dà,
E Dio che l'affetto del povero vede
Vorrà benedire la bella Città (*a*).

(*a*) Ortona *a mare* giace sopra una collina, bagnata dal mare Adriatico: — si appartiene al patrimonio privato di SUA MAESTA' IL RE, Nostro Signore, D.G., per la successione ai beni *Farnesiani* — Questa Città si vuole edificata dopo la caduta di *Troja* dai Greci, i quali popolarono tutti i luoghi marittimi di queste nostre Regioni — Cresciuta coll'andar del tempo, divenne *Capitale* dei popoli *Frentani*, ed in seguito *Municipio*, e Città federata della Repubblica Romana: — nei suoi primi secoli fu invasa dagli *Equi*, come scrisse Plinio (Tom. 2. pag. 3.), colla morte di quasi tutti gli abitanti, quantunque di età puerile, all'opinare di Dionisio — Decaduto lo Impero Romano, Ortona cadde in potere de' *Longobardi*, i quali la dominarono fino al nono secolo, epoca in cui venne occupata dai *Saraceni* — Discacciati costoro dai *Normanni*, passò Ortona sotto il dominio de' Sovrani di *Napoli*, i quali ne furono *Signori* fino al tempo dell'Imperatore Carlo V., che la donò al Vice-Re Carlo de Lanoys: — questi la godè poco tempo, poichè Margherita d'Austria, figliuola naturale di Carlo V. e moglie del Duca di *Parma e di Piacenza*, *Ottavio Farnese*, se la comprò, e la stabilì *Capo* di tutti i diversi feudi acquistati dal detto Carlo V. per dote della nominata sua figliuola Margherita — Estintasi nel 1732 la linea maschile della *Casa Farnese*, in persona di Antonio Farnese, gli successe Elisabetta, sua sorella, Regina di Spagna — Col trattato della quatruplice alleanza, fu investito d' una tale eredità il suo Primogenito, *Carlo Borbone*, *Infante di Spagna*: — con questo titolo, l'im-

Se piangono i figli, se pane non hanno
Non sdegno c' invada pel cupo dolor,
Ma in core una speme ci tempri l' affanno,
Che in mezzo alle spine si generi il fior.
Le case de' ricchi rifulgono d' oro,
Vi scherzan le grazie, continuo è il gioir,
Ma un tarlo corrode l' avito tesoro
Se al mesto non tempra l' antico soffrir.

---

mortale CARLO III. restauratore della Monarchia del nostro fioritissimo Regno, Augusto Bisavo del nostro PIISSIMO RE FERDINANDO II., possedè i feudi *Farnesiani*, e *Medicei* nel nostro Regno fortunatissimo. — Finalmente passato CARLO III. al Trono di *Spagna* nel 1759, fece cessione di tutti i beni che possedeva in Italia nel 6 Ottobre al suo figliuolo terzogenito, FERDINANDO I., Avo del glorioso e Religiosissimo nostro RE, felicemente Regnante, e che Dio guardi e feliciti — (*Raccolta de' Reali Dispacci del Regno di Napoli* N. 441. pag. 226).

CATONE dà a questa Città più antichi natali, facendola fondata da 1345 anni prima della incarnazione del VERBO — è cinta di mura nelle quali si vede scolpita la impresa di *Aragona* : — ha fosso, doppio baluardo, e forte Castello con ponte levatojo, dominante il *Porto*, erettovi dal RE FERDINANDO nell' anno 1469 sopra un colle quasi inespugnabile : — questo *Porto* ora devesi restaurare per Sovrana Clemenza del nostro RE, con avergli dato il nome di PORTO DI MARIA TERESA, — Nome dell' Augusta di Lui Consorte, come dal Real Decreto del 17 Marzo 1853, comunicato al Sindaco di Ortona con uficio de' 3 Aprile del detto anno — Di questa rinominata ed antica Città ne parlano STRABONE, DIONISIO ALICARNASSO, TOLOMEO, PLINIO, CATONE, LIVIO, ed altri — Più modernamente

Però non disperi la misera prole,
Se soffre il disprezzo d' un' orda servil,
A noi non si cela col raggio del Sole
L'altro uom che ci abbraccia cortese e gentil.
Bugiarda è la voce che chiama crudeli
I popoli tutti che Dio generò;
V' han figli pietosi da padri fedeli,
Ne brilla la storia, negarlo chi il può?

---

ne trattano l' ALBERTO, il VOLATERRANEO, MERUTA, BIONDO, COLLENUCCIO, MAZZELLA, CARRAFA, CRISTOFORO CIRCO *da Forlì nella storia degli Abruzzi*, FERDINANDO UGHELLO, *l' Ortonese* GIO. BATTISTA DE LECTIS MURATORI, ANTINORI, SACCO, BALBI, CHAUCHARD, ed altri molti, fra quali il VILLANOVA (pag. 1512 e 1513), ed il GIANNONE (Tom. 3. pag. 509), che riferiscono il diritto conceduto ad Ortona dal RE CARLO di poter coniare le monete, con la leggenda da un lato — *Carolus D. G. Rex*, *collo scudo Reale di Francia con Regia Corona* sopra, e dall' altro — *Ortona fidelis Regi*, *con la Corona trifogliata*: — uno esemplare di questa moneta conservasi dal chiar. CAV. MICHELE SANTANGELO, caro alle lettere ed alle scienze. (Veggasi il ragionamento intorno alle zecche, ed alle monete battute nel Reame di Napoli dal Re CARLO VIII. di *Francia* di *GIOVANNI VINCENZO Fusco* — Ediz. *Napoli* 1846 del Fibreno, N. VIII. pag. 74 a 78.) Questa Città di Ortona fu restaurata da *POMPEO IL GRANDE*: — ricevè la fede Evangelica nel tempo degli Apostoli, al dire dell' *UGHELLO* (Tom. VIII), e fu illustrata dal sangue di S. COMIZIO suo Sacerdote, sparsovi nel 260, e da quello dei SS. *MASSIMO*, *VENANZIO*, e *LUCIANO*, i Corpi dei quali sono oggi venerati nella Città di Penne, il di cui Protettore è S. MASSIMO, diverso dall' altro S. MASSIMO DI AVEJA;

Dall' alto de' Troni fu il Grande veduto
Entrare il tugurio del povero, e l' or
Fe scorrere in esso, qual sacro tributo
Che donano i Regi nel dì del dolor —
Fra torbidi flutti, su rotto naviglio
Un fato ci opprime, nè sente pietà;
Ma dolce è l' affanno, ma bello è l' esiglio,
Iddio ch' è ne' Cieli pel povero sta —

Protettore precipuo della mia patria, che soffrì sotto Decio Imperatore il suo glorioso Martirio nel 19 Ottobre del 250 — Nelle lezioni del detto S. Massimo, Patrono di *Penne*, si fa menzione anche di due altri Santi Martiri Ortonesi, *Donato Presbitero*, e *Colomba* — Ortona era Chiesa Cattedrale, la quale venne consacrata nel 10 Novembre 1127, come appare da una Iscrizione, che leggesi dietro la ricca Cappella del SS. Sacramento, sotto un'antica scoltura, rappresentante l' Ecce Homo, con tutti gli strumenti della Passione di Gesu' Cristo, la di cui epoca rimonta ad oltre i dieci secoli a questa parte: — i *Vescovi* ebbero luogo nel primo Concilio Romano sotto Simmaco Papa nell' anno 502, in quello di S. Giovanni Laterano sotto Martino I. nell' anno 651, e nel Costantinopolitano nell' anno 840, e circa il 590 *S. Gregorio Magno* delegò il Vescovo *Barbato* a visitare la sua Chiesa, ed assistere alla elezione del nuovo Pastore, come si legge nella *Epistola* 39 Lib. 3. Ind. 12 dello stesso Santo (*Ughello Italia Sacra* Tom. VI. pag. 773) — La sede Vescovile l'ebbe sino al 1818, e l'ultimo Vescovo ne fu *Antonio de' Marchesi Cresi*, Patrizio Aquilano, morto in *Treglio* a 22 Settembre 1804: — ora è *Concattedrale*, unita a quella di *Lanciano*, come si ha dalla Sovrana Clemenza del 1834, mercè le cure, e lo zelo di un e-

VI.

LA PREGHIERA

Del Tuo devoto popolo
Tempra, o gran Santo, il duolo,
Spira nel petto un' inclita
Speme che libri il volo
Pel non calcato tramite
Dell' azzurrino Ciel.

---

gregio cittadino, che in quell' epoca fortunata trovavasi Sindaco, e che a memoria di tanto ricevuto favore, dietro il ricco marmoreo altare dell' inclito Protegitore S. TOMMASO, fece porre la seguente Iscrizione:

PER . ANTIQVAM . HVIVS . BASILICÆ
EPISCOPALEM . CATHEDRAM
NOVA . DIOECESIVM . CIRCVMSCRIPTIONE
AN . MDCCCXVIII . EXTINCTAM
SVMM . PONTIF . GREGORIVS . XVI
PIISSIMO . REGE . NOSTRO
FERDINANDO . II . POSTVLANTE
AN . MDCCCXXXIV . RESTITVIT

Bellissime e regolari ne sono le strade: quella che comunica da *Porta Caldara*, o *Caldaro*, o del *gran Capitano*, e conduce al Castello, è amplissima, e ricca di sontuosi palagi: — nella Piazza vedesi il maestoso palazzo, dove abitò e morì *Margherita d' Au-*

Sulla miseria squallida
  Che ne contrista il cuore
  Fa piovere la grazia
  Che sa donarci amore ,
  Qual brina sopra il gracile
  Fior del languente stel.
Noi Ti preghiam nei liberi
  Sensi che amor c' inspira —
  Confusi nella tenebra
  D' un' epoca delira
  L' alma sol chiede un gaudio
  Che sol destar sai Tu.
Sì , sulla sponda Adriaca
  La Tua pietade scenda —
  Squarcia sul volto ai perfidi
  La insidiosa benda —
  Cangia in amor la sordida
  Vendetta di quaggiù —

STRIA , figliuola di CARLO V. , come sopra si è detto : — il palazzo del municipio non è a questo inferiore , e nel fronte di esso leggesi l' onorevole Iscrizione — *ORTONA VETUSTISSIMA AC FIDELISSIMA CIVITAS* — Oltre delle Sacre Reliquie dell' APOSTOLO S. TOMMASO , si venera pure in Ortona una miracolosa effigie di MARIA SS. detta di *Costantinopoli* , dipinta in tavola , molto antica , ed alla greca , trasferitavi da un Turco nel 1532 , che poi fecesi Cristiano , come si raccoglie da una relazione che ne fa il Vescovo *Giovanni Vespoli Casanatte* nel dì 21 Maggio 1710, creato Vescovo di Ortona da Clemente X. nel 1675 , ed il nostro *Monsignore LODOVICO ANTINORI nella Storia de' Tre Abruzzi.*

Soccorri, o Santo, al naufrago
Che in alto mar Ti appella —
Fa che per lui più vivida
Brilli l'amica stella,
E lo ıadduca al placido
Lido ch' Ei tanto amò —
Negl' intelletti penetra
E li riforma al Vero —
L' amor che accende l' anima
Sia placido e sincero, —
L' ira fraterna spengasi
Che il demone destò —
Nell' ore delle insidie
Difendi *Ortona*, o Santo;
Vera scienza ai Giovani
Spira, ed ingenuo canto
A Te l' intero popolo
Di fede intuonerà (*a*).

(*a*) Con Real Decreto de' 19 Dicembre 1853 SUA MAESTA' IL RE Nostro Signore (D. G.) si è degnata istituire nella Città di *Ortona a mare* a cominciar dall' anno 1855 una *Scuola secondaria* con tre *Cattedre*, divisa nel modo seguente.
Cattedra di *Grammatica Italiana e Latina*, divisa in due classi:
Cattedra di *Belle Lettere*, da comprendere la *Umanità*, e la *Rettorica*, divisa parimenti in due classi.
Cattedra di *Filosofia*, da unire insieme lo insegnamento della *Logica e Metafisica*, e quello del dritto di natura, e delle *matematiche elementari*.
Per la sudetta scuola si è dato un annuo assegnamento di ducati 384.

L' aspro dolor ci allevia
Che turba questa vita —
Spira coraggio ai deboli,
E a ben sperar l' invita —
Il seduttore e l' empio
Educa alla pietà —
Sul Trono del Magnanimo
PIISSIMO BORBONE
Della vittoria splendida
Fa piover le corone,
Perchè tra i Regi esempio
D' alta pietade Egli è:

Giovani Ortonesi, studiate: — collo studio Voi intenderete una certa beatitudine di sì esquisito gusto, che incanta il senso, e toglie i desiderî di quanto altro è di ordine inferiore alla mente: collo studio voi sarete spettatori in un teatro di sempre nuove, e tutte nobili meraviglie: — *sapientem*, vi dice *Pitagora*, riferito da *Sinesio*, *nihil aliud esse ait, quam eorum, quae sunt, fiuntque spectatorem. Proinde enim in mundum, ac in sacrum quoddam certamen introductum esse, ut iis quae ibidem fiunt, spectator intersit* — elevatevi dunque alla virtù, e siate puri: — toglie'e ogni reità dai vostri pensieri: — imparate a ben fare: — giudicate rettamente: — soccorrete l' oppresso: — protegete il pupillo: — difendete la vedova infelice; ed allora mostratevi al *Divino Maestro* del vostro inclito Protegitore S. TOMMASO: — il Signore per bocca del suo Profeta Isaia è quello che vi parla: — *LEVAMINI, MUNDI ESTOTE, AUFERTE MALUM COGITATIONUM VESTRARUM AB OCULIS MEIS; QUÆSCITE, AGERE PERVERSE, DISCITE BENEFACERE, QUAERITE JUDICIUM, SUBVENITE OPPRESSO, JUDICATE PUPILLO, DEFENDITE VIDUAM ET VENITE, ET ARGUITE ME, DICIT DOMINUS* — (*Isaiae* Cap. I. vers. 16, 17, e 18.

E se le avverse insidie
Vorran turbargl' il Regno,
Tu lo difendi, o APOSTOLO,
Della Tua Croce al segno —
Noi Ti preghiam, soccorrilo,
Egli ci è PADRE e RE —

DEVOTO NOVENARIO

IN ONORE

DEL GLORIOSO APOSTOLO

S. TOMMASO

PROTETTORE DELLA CITTA' DI ORTONA

PRIMO GIORNO

Invito di Tommaso all' Apostolato

Se il fondamento e la base ad una perfezione la più alta è secondar così gl' impulsi della grazia da ceder prontamente alle chiamate Divine, ammirabile ci è forza riconoscer Tommaso in sul bel principio ancora di sua gloriosa elezione, quando all' invito soave del Redentore, ed alle amabili attrattive di una predilezione amorosa pronto abbandona quanto mai può offrirgli un mondo ingannevole e seducente. Ed eccolo per-

ciò non appena ascolta la voce di Gesù che il chiama alla sua sequela, volge d'un tratto le spalle alle natie contrade di *Galilea*, e generoso tien dietro al Divino suo Maestro, e sull'esempio di Pietro, Giacomo e Giovanni si tien beato dare il suo nome fra gli eletti Discepoli, che formeranno un giorno preziosa corona al Nazareno Signore, e ne diffonderanno la gloria nelle più remote contrade del mondo — Qual confusione è mai per noi, o Beato Apostolo, Protegitor nostro, la vostra spontanea e fedele corrispondenza all'invito di Dio! Oh ci ricorda pur troppo nella tristezza più profonda del cuore le tante volte, che volontarì ostammo alle amorevoli voci con che Dio pur troppo a se ne chiamava! Ma deh! sia però che il Tuo valevole esempio d'ora innanzi ci sia incitamento costante a non resister ribelli alla grazia Celeste, in cui speriamo, e la Tua protezione ne ottenga presso al Trono dell'Agnello Divino quel desiderato perdono, che balsamo soave asterga le piaghe di tante colpe sì orribili al suo cospetto.

Tre *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria*
Inno e preghiera, come nell' ultimo giorno.

SECONDO GIORNO

Amore di Tommaso *nel servire il suo Divino Maestro.*

È pur dolce il Tuo giogo, o Signore, è pur caro al giusto ascoltar con umil cuore la Tua legge, e seguir senza indugio quelle orme, che quaggiù ne lasciasti. E ben lo sperimenta TOMMASO, che abbandonatosi affatto alle Tue braccia amorose, si studia così seguire le Tue vestigia, che gli saria ben duro smarrirti per breve istante almen collo sguardo. Con quale amore Ei non Ti accompagnava, decorrendo teco le contrade tutte di *Palestina*, docile ascoltando i Tuoi Divini ammaestramenti, pronto adempiendo a quanto Ti degnavi col Tuo celeste labbro inculcargli. Qual luminosa pruova non ne diè Egli allora che gli scuorati e timidi Discepoli aprendoti innanzi i pericoli che la *Galilea* Ti offriva, la gelosia de' sacerdoti, che Ti cercava a morte, l'odio de' Scribi e Farisei, che pochi giorni dinanzi Ti seguiva crudele e furibondo: solo TOMMASO fidato alle Tue voci, si faceva a rincuorarli, perchè generosi e sicuri rendessero ovunque testimonianza fedele del più affettuoso attaccamento al loro Maestro affrontando con Lui i perigli, le ignominie, la morte. Questo si è il vero tratto di un cuore

amorevole, d' un cuor che non teme, quando anche costar gli debba il confessar Te nostro Dio, il sagrifizio più duro. Sia perciò, o buon Redentore, l' obbedienza sincera ai Tuoi voleri il caro frutto de' meriti del Tuo TOMMASO, sicchè la sua mediazione ci assicuri quella costanza, e quel fervore nel suo servizio, di che gli festi dono per farne poi un Apostolo.

Tre *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria*.

Inno e preghiera come nell' ultimo giorno.

TERZO GIORNO

Dolore di Tommaso nella Passione di Gesù Cristo.

A ravvisar l' amore di TOMMASO pel suo Signore, basta tenergli dietro col ciglio nello spettacolo sanguinoso della Passione dell' Uomo Dio. Quale strazio al suo cuore vederne i flagelli spietati onde quelle membra innocenti son lacerate; udir gl' insulti orribili di quelle turbe furenti che lo circondano; mirar in somma il suo caro Maestro, elevato a segnale di contradizione, di obbrobrio, e di scherno! Il Calvario, la Croce, il Pretorio, i Tribunali son per TOMMASO acute spine, che gli trafiggono il cuore al solo rimembrare i tratti orribili

di una crudeltà la più fiera. E tale è il dolore in che il suo spirito è immerso, che abbandonato affatto alla sua tristezza, sentesi venir meno alla vita, e di poco non rimane vittima generosa di quell' amor vivo e costante, che nella pallidezza del volto, e nelle estenuate membra Ei manifesta. E perchè non si spicca, o TOMMASO, dall' acceso tuo seno una fervida scintilla di quell' affetto che lo riscalda, ed appresa nel cuor nostro sì languido e duro ne bruci ancor questo, sicchè diasi vinto una volta all' amor di quel Dio, che si fece ostia per noi, e perduto in esso muoia solo di dolore alla memoria incessante della sua Passione? Sì, lo speriamo dal Tuo valevole soccorso, o Protegitor nostro, che ne ottenga dal Padre Celeste una grazia che tanto bramano i figli suoi, frutto del sangue suo, oggetto delle sue tenerezze.

Tre *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria*.

Inno e preghiera, come nell' ultimo giorno.

QUARTO GIORNO

Solitudine penosa di Tommaso sofferta dopo la morte di Gesù Cristo.

Son pur fieri e angosciosi gl' istanti che dall' oggetto amato ne dispartono quell' alma che non

vive se non in Lui, perchè in Lui sol riposà gli affetti più teneri del suo cuore. E chi potria ridir di TOMMASO quai giorni di dolore e tristezza gli furon quelli in cui lungi dal suo Signor Crocifisso nol ricordava incessantemente che morto su quell' albero infausto, e sepolta la fredda spoglia in quella lapide, cui vietato era ad ognuno l' accesso. Ei più nol vede, Ei più nol sente pronunziar parole di vita, Ei più nol segue nelle contrade della ingrata Sionne a raccogliere in un sol corpo que' figli, ch' erano fino allora lontani da Dio, e farne di tanti un anima sola, a guadagnar la quale Egli era dal seno del Padre disceso. Tutto ciò rimembra TOMMASO, e il rimembrarlo è per Lui cruda spada che il cuor gli trafigge, quasi ne sentisse Egli stesso gli acerbi dolori. Se non che il sol pensiere che avrà fra poco a rivederlo vincitor della morte, la sola speranza che presto avran compimento i suoi ripetuti oracoli, è quella che ne rende men gravi i momenti di una solitudine sì affannosa, in cui se conforto è serbato per Lui questo sol desiderio ardente rinviene in cui pasce il suo spirito. Ed oh! una scintilla di tanto amore spiccasse dal seno di TOMMASO nel nostro languido spirito, ah! non saria sì poca dura la lontananza da Dio per tanti nostri falli, che ne dipartono da Lui, e lungi dal trarre vive lagrime dagli occhi, ci resero tante volte tranquilli e lieti nella infelicità istessa che ne opprimea. E fia dunque possibile, o

TOMMASO, che i figli Tuoi addivenuti oggetto dell'odio di un Dio, non abbia a destarli la Tua pietà, che a lui li riconduca? Oh! volgan continui nel pianto i giorni, che a noi son serbati, ma sia pianto che toccando il cuore di Dio riversi su noi la piena delle sue dolcezze, e delle sue misericordie.

Tre *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria*.

Inno e preghiera, come nell' ultimo giorno.

QUINTO GIORNO

Allegrezza di TOMMASO nel sentire dagli altri Apostoli la seguita Risurrezione di Gesù Cristo.

Fu senza dubbio inesprimibile e grande il dolor di TOMMASO al mirarsi per ben tre giorni lontano dal suo Signore, che fredda sepolcrale pietra custodiva; ma quali parole varrebbero ad esprimere quella gioja arcana, in che tutta cangiossi la passata tristezza? Udir risorto il suo Signore fra i meravigliosi prodigî che ne prevennero il trionfo, sentirne l' annunzio ricevuto per gli Angeli, qual desiderio destar non doveva nel suo cuore di tutto stemprars' in dolcezza alla vista del REDENTORE vincitor della morte, de' suoi nemici? Oh! potesse egli pre-

sto vagheggiarne l'aspetto, e confondere il suo sguardo a quella luce di che ascolta sfavillargli le ciglia; gli fosse pur dato toccarne le piaghe. che pria sì deformi or si cangiarono in fulgide stelle, che ne abbelliscon le membra, baciar quelle spine che prima ne laceravan la fronte, ed or quali margarite formangli preziosa corona. Oh! gli toccasse in sorte rimirarlo d'appresso, adorarlo prostrato sul suolo, baciar le vestigia dai suoi trionfali piedi calcate. Ahi però che troppo giusta, o Proteggitor nostro, la fervida brama che ti arde il cuore nel seno! Deh che fia se una scintilla ne trasfondessi al nostro, onde svincolati dai lacci della colpa, che ne dipartivan da Dio, sorgesse in noi fiducia di appressarci animosi al suo cospetto! Forse anelando a Lui col desiderio più vivo, e col più tenero affetto, avresti con occhio di compiacenza a mirarci pentiti, e render così grazia al Tuo Dio, che mercè i suoi benefici doni, l'amor che ti consunse generò amore, che arse quaggiù i tuoi fedeli devoti.

Tre *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria*.

Inno e preghiera, come nell ultimo giorno.

SESTO GIORNO

Parziale privilegio conceduto da Dio a Tommaso nel toccare colle proprie mani le piaghe del risorto Redentore.

—o—

Salutar lezione è quella che TOMMASO ci offre non appena viene assicurato dagli Apostoli che il suo Signore è risorto. Nel desiderio fervente che già pria lo accendea di tale annunzio, nella fermezza degli oracoli che troppo noti gli erano di un tanto Mistero, chi crederebbe che all' ascoltarlo già perfettamente compiuto, Egli ne concepisca un dubbio, che nella incertezza lo agita, e nell' incredulità lo rattiene di così prodigioso e certissimo evento? E pur tal è di TOMMASO. Ei sol nol crede, Ei solo a confessarlo è restìo, se pria non l' abbia co' proprî occhi veduto, colle proprie mani toccato: una verità sì evidente nol piega, se testimonio non ne sia Egli stesso. Ma oh! le ammirabili vie della Provvidenza che tutto coordinando a nostro vantaggio fa della incredulità dello Apostolo ritrarre l' argomento più certo della Divinità del Salvatore: quei che poc' anzi abbandonato alla sua ostinazione, infedele era addivenuto al suo Signore, eccolo d' un tratto scorto dal superno lume di grazia, e al cospet-

to di Gesù risorto emettere dall' ingenuo labbro la confessione più brillante di Sua Divinità, prorompendo in quei carissimi accenti : *Signor mio Dio mio* ; e compendiando in essi la fede più viva , la verità più palese, dirada le passate tenebre di sua incredulità , e qual Maestro e Dottore con una sola parola trasmette ai secoli avvenire la più luminosa pruova dell' avverato mistero , l' esempio più insigne di una sincera credenza. E questo esempio sia quel che confonda, o TOMMASO , tanti ribelli figli della Chiesa , che spenta nel lor cuore la fiaccola della vera fede van mendicando dalle tenebre quel lume ch e sarà sempre loro nascosto , finchè imitando la tua confessione generosa rivolti a Gesu' dall' intimo del cuore non ripetano — *Signor mio* , *Dio mio.*

Tre *Pater* , tre *Ave* , tre *Gloria.*
Inno e preghiera , *come nell ultimo giorno.*

SETTIMO GIORNO

La incredulità di Tommaso assoda la fede di Cristo.

Cosa mai giova confessar col labbro le verità rivelateci dall' incarnata Sapienza , se poi all' esterna confessione non rispondan le opere , e non

si veggan emergere da quella i prodigiosi effetti, che opera in un cuor Cristiano la fede? Basta volger lo sguardo a TOMMASO per conoscer di qual tempra fu quella che tanto potè su di Lui. Non pago di averne egli data la più conveniente pruova innanzi agli Apostoli con professarne pubblicamente la inalterabil base su cui poggia, ch' è la Divinità del suo Gesu', tutto acceso di quel santo fervore che in Lui trasfuse la grazia, non appena riceve l' alta missione affidatagli, che abbandonato totalmente alla volontà del suo Dio volenteroso s' inoltra nelle più remote contrade dell' *Asia* a predicar la Religione di Cristo. È la sua voce che tuona suonora al di là dei mari, e dove non giunse lo scettro del più famoso dominatore della terra, sventola ora per lo zelo sempre maggiore di TOMMASO il vessillo di Redenzione. È per Lui che veggonsi immantinente prostrati a sì nobil segno i Parti ed i Medi; è per Lui che dispogliati della natia lor fierezza gl' Ircani giuran fedeltà al Dio Crocifisso; è per Lui che santificati i Persiani si adunan pur essi sotto l' ombra della Croce. Nè quì si arresti la meraviglia. Animato l' Apostolo da quella fede che in tante Regioni con tanto frutto già sparse, reca il piede fin là dove appena credeasi orma mortale impressa, e penetrando nelle più interne sconosciute parti dell' *India* annunzia a que' popoli il nuovo regno di pace già dall' uno all' altro mare esteso, e tale è il frutto di sua predicazione Evangelica, che

abbattuti i vani simulacri degl' Idoli, confusa la superstizione, innalza gli altari al Redentor Nazareno, cui riverenti piegan la fronte i convertiti *Indiani.* E a sì mirabil successo del Tuo Apostolato, o TOMMASO, qual' è fra noi che dopo aver isposata con alacrità la fede Cattolica non si sforzi a tutt' uomo diffonderne i germi nel cuor dei fratelli, almeno secondarne i proprì con opere sì degne che vivi tuttora li mostri? Deh! operi la Tua valevole mediazione così desiderata grazia, sicchè trasfuso il tuo zelo nei tuoi devoti, segua ancor dopo tanti secoli a produrre i generosi frutti che nell' Oriente spargesti.

Tre *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria.*

Inno e preghiera, come nell' ultimo giorno.

OTTAVO GIORNO

Pene e morte di ***Tommaso*** *per la Predicazione del Santo Evangelo.*

Stupisce il pensiere, e d' altissima meraviglia non può non essere compreso al sol ricordar di TOMMASO, quanto Egli oprò, quanto soffrì, quanti travagli non ebbe a patir per amor di quella fede, a cui propagare Egli sì alacremente si accinse. Vederlo in quelle estranie regioni di

sudor bagnato, e sì spesso di sangue ancor rosseggiante non ritrovar mai calma, se pria non avesse guadagnate a Dio tante anime o con la forza della parola, o con l'efficacia dell'esempio, ed or con i prodigi i più manifesti: Egli innanzi a' Monarchi nelle Corti le più temute; Egli innanzi ai Sacerdoti cui l'invidia, l'odio ed il livore straziavan il cuore; Egli innanzi ad un popolo, per antica superstizione, fermo nel più sacrilego culto a divinità menzognere, per natura e per indole barbara e selvaggia, e pur non si arresta TOMMASO, che anzi a costo della vita disprezza perigli, affronta persecuzioni, solca infidi e tempestosi Oceani, valica sterminati deserti, e sulle infaticate arene che sì veloce percorre la speranza sol lo conforta di giungere finalmente a conquistar nuovo mondo al Regno già diffuso di Gesu' Cristo. Gli si avventeran di quando in quando quei mostri di crudeltà per atterrirlo, brandiran mille spade per trucidarlo, metteranno in opera sempre nuovi tormenti per istraziarlo, ma tutto sarà un nulla per Lui, anzi il crederà ben dovuto a consumar quella fede in cui fu per una volta vacillante e dubbioso. Eccolo perciò alla meta del suo Apostolato già in mano di crudi carnefici tratto a viva forza nelle prigioni più tetre; eccolo tranquillo e abbandonato al suo Dio incontrar coraggioso la morte, e tra lo scagliarsi dei dardi offrire intrepido e lieto il sacrifizio di se dopo aver pregato perdono ai suoi uccisori, e

presentati a Dio i bei meriti di sua già compita missione. Oh! generoso che fosti Martire invitto, Protegitor nostro TOMMASO, Apostolo di carità, vivo modello di sincera e costante fede; deh chi fia mai che con occhio indifferente riguardi i tuoi sublimi trofei, le tue vittorie, le palme gloriose di che inghirlandato a Dio ten volasti, e pur non rivolga il Ciglio a se stesso, e mirandosi figlio si degenere da Padre sì grande non si accinga a riformar suoi costumi, ed esser pronto ancora ad affrontar la morte pel suo Signore? Deh! se ancor siavi sì ingrato, trionfi su di Lui la tua pietà, e valgano i tuoi meriti ad ottenergli presso Dio grazia sì desiderata, che noi tutti del valevole Tuo patrocinio speriamo.

Tre *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria*.

Inno e preghiera, come nell' ultimo giorno.

NONO GIORNO

Glorie di TOMMASO in vita e dopo morte, e mirabile suo patrocinio verso gli Ortonesi.

Mirabile è Dio ne' suoi Santi, quali ancor dopo il sepolcro e tutto intento a glorificarli co' prodigi di ogni sorta, che a testificar vagono la loro Santità. Non ha per vero il mon-

do onorato mai così la memoria de' suoi Eroi, siccome vide nelle generazioni future oggetto di venerazione, e d' osse (uio il prezioso deposito, che nelle loro spoglie lasciarono i veri prodi del Cristianesimo. E qual vi è in fatti angolo remoto della terra, ove non giunse il suono strepitoso di tante meraviglie, di cui rifulse l' urna beata, ch' entro accoglie le venerande ossa del nostro Protegitore TOMMASO? Sallo la *Persia*, la *Media*, la *Partia*, che sperimentaron pur troppo le sue beneficenze; sallo pur troppo l' *Oriente*, che d' ogni regione, d' ogni lido lontano mandò i suoi abitatori ad adorar con devoto ossequio la salma fortunata di così grande Apostolo che custodì nel suo seno; il sa *Calamina* cui toccò in sorte serbarla lunga età fra le sue mura, e vide estranee genti, non meno che *Roma* al sepolcro di Pietro, di frequente recarsi a baciar quell' ara, ove glorioso il suo sepolcro si ergeva: ma a che mendicar di lontano pruove ed esempî de' suoi pressocchè infiniti prodigî, se piacque a Dio chiamar noi testimoni di sua protezione, elegendo questa Terra innanzi ogni altra ad avere Ospite sì grande, e questa Chiesa ad esser fortunata custode di sì beato tesoro? Ed avrem noi labbra bastanti ad esaltar le sue glorie, a narrar le sue magnificienze, e render grazie al Signore di sì prezioso dono onde volle *Ortona* beneficata? Deh! se debile e imbelle è ogni lingua, o gran Santo, o grande Apostolo TOMMASO, a ricordare i bei tratti

di tua pietà, del tuo soccorso a questa patria di Te sì devota, accogli almeno l'omaggio che dal più profondo del cuore ti offrirono i Padri nostri innanzi a questa tomba sacrata, siccome del pari t'offriam noi memori di tua protezione costante: Deh! con quella fiducia onde sempre mai dirigemmo a Te le nostre preghiere, salgano i voti nostri al Trono dell'Altissimo, sicchè dal Tuo sepolcro, innanzi a cui orò sì spesso, e con sì largo frutto il Saverio, si trasfonda in noi e nelle generazioni venture uno spirito tutto amore per Dio, tutto zelo per la Religione di Cristo; uno spirito insomma di pietà sì vivo e costante, che mai non venga meno, nè si estingua finchè non giunga a ricever l'immarcescibil corona del Cielo, che tua mercè noi sicuri speriamo. Così sia.

Tre *Pater*, tre *Ave*, tre *Gloria.*

HYMNUS

Salve Illustrator Fidei,
Sol veritatis fulgide,
Totius Orbis gaudium,
Et Urbis nostræ gloria.
Per Te fulgent mysteria
Magis umbrosa gentibus
Humanitatis veritas,
Divinitatis Claritas:

Tu Creatoris gratiam ,
Tu Redemptoris vulnera ,
Tu meruisti digito ,
Tu manu latus tangere.
Per Te palpata firmiter ,
In fide Tibris jubilat ,
Et mare nostrum lumine
Tanti splendoris rutilat.
Roma duorum Principum
Sit felix in præsidio ,
In uno THOMA Apostolo ,
ORTONA est felicissima. Amen.

Antiph. Quia vidisti me THOMA credidisti , beati qui non viderunt , et crediderunt. *Allel.*
℣. THOMA CHRISTI Apostole. *Alleluja.*
℟. Ora pro nobis semper. *Alleluja.*

OREMUS

Da nobis quæsumus Domine Beati Apostoli Tui THOMAE solemnitatibus gloriari , ut ejus semper , et patrociniis sublevemur , et fidem congrua devotione sectemur. Per Dominum nostrum etc. Amen.

F I N E.

» In esecuzione dei venerati comandi del chia-
» rissimo Sig. Cavaliere D. Nicola Dommarco In-
» tendente della Provincia di Aquila, il sottoscrit-
» to dichiara aver letto il Poemetto del Sig. D.
» Teodoro de Baroni Bonanni, intitolato S. TOM-
» MASO ed *Ortona* Versi ecc. Nulla vi ha incon-
» trato, che offenda la Religione, i Costumi, e
» la Sovranità. Il lavoro è meritevole di lode, e
» degno dell Autore, già conosciuto per altre ap-
» plaudite produzioni. Però stima, se il Sig. In-
» tendente nell' alta sua saggezza altrimenti non
» giudica, che l' operetta meriti di essere pub-
» blicata.

Aquila li 27 Settembre 1854
Luigi Can. Signorini

» Aquila li 30 Settembre 1854 Visto il pa-
» rere del revisore Canonico D. Luigi Signorini
» se ne permetta la stampa salvo il confronto
» per la pubblicazione.

L' Intendente
N. Dommarco